

Un'antologia per far chiarezza

A fare chiarezza, ecco l'antologia approntata da Donato Pirovano, filologo di vaglia di origine comasca, che al "gruppo" restituisce identità e consistenza: che non solo ci offre una raccolta praticamente completa dei testi ma che tutti li correda di preziosi commenti e introduzioni. Un'opera meritoria e fondamentale, davvero, per giunta in raffinata veste grafica: un momento editorialmente memorabile, destinato a segnare una tappa fondamentale nella storia critica del movimento.

"Poeti del dolce stil novo", a cura di Donato Pirovano, Salerno Editrice, Roma pp.798.

di VINCENZO GUARRACINO

Un "novo" stile, una maniera cioè diversa di far poesia, che ha la sua peculiarità nella "dolcezza", ossia nella soavità e trasparenza dell'espressione: è questo il senso del cosiddetto "dolce stil novo", definizione entro cui si comprende un manipolo di poeti (Guido Guinizelli, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Cino da Pistoia, Gianni Alfani, Dino Frescobaldi), che, assieme a Dante, punta di diamante del gruppo ma anche suo liquidatore, si impone sulle scene letterarie della seconda metà del '200. Parlano di aristocrazia spirituale, di "nobiltà" (d'animo), di Amore come battaglia, usano metafore naturali (rose, gigli, stelle), similitudini suggestive e memorabili (la Donna come un Angelo). Sembra il manifesto di una "scuola", ma scuola non è, perché mai costituitasi come tale benché destinata ad affermarsi da allora in poi con vichiana urgenza di canone. Semplicemente, una maniera diversa di intendere cose antiche, il gusto di una generazione che, questo sì, di fronte alla tradizione si pone con spirito "nuovo", con baldanza di "intelletto". Molte cose li fanno simili e diversi: verso antecedenti (i rimatori siciliani) e contemporanei (i cosiddetti siculo-toscani), ma anche tra loro stessi. Ma su due punti sono assolutamente concordi e coerenti: sulla centralità dell'Amore e sulla necessità di uno "stile" per dirlo. Per tutti, l'Amore e la Donna (dal latino *Domina*, ossia Signora e Padrona) sono essenziali moventi di vita e poesia, necessari non meno di uno "stile" aderente al sentire più profondo. Da qui, un'ampia casistica di effetti, un'elaborata orchestrazione lessicale, metrica e retorica, per "significare" un'esperienza unica, con rigore e insieme passione, per un pubblico colto ed eticamente omogeneo. Posta in bocca da Dante a Bonagiunta Orbicciani (*Purgatorio*, c.XXIV), uno che in vita questa "novità" più di altri l'aveva bollata come "dissimiglianza", come sottigliezza intellettualistica (si veda il celebre sonetto "Voi che'avete mutato la mainera"), la formula è il riconoscimento di una "diversità" (generazionale e intellettuale) con l'agro sapore di postuma ammenda.

Smesso qui ogni astioso fraintendimento, di fronte all'orgogliosa autopresentazione di Dante ("un, che quando / Amor mi spira, noto, e a quel modo / ch'e' ditta dentro vo significando"), il poeta riconosce all'Alighieri e ai suoi amici la loro fedeltà a "significare" sulla scorta del "dittatore" Amore. Schematiche notazioni, certo, ma sufficienti a risvegliare nei più l'interesse verso un movimento come lo Stilnovo di complessa catalogazione, oltre che di controversa fortuna critica ed editoriale.

